



*"Riguarda ormai
ne la faccia che a Cristo
più si somiglia,
ché la sua chiarezza
sola ti può disporre
a veder Cristo"*

*(Dante, Paradiso,
Canto XXXII)*

La Madonna di
FONTANELLATO



Maggio a Fontanellato

TUTTE LE SERE ORE 21.00

*Rosario meditato e animato
dai Frati Domenicani,
da vari gruppi ecclesiali e dalle Parrocchie*

ORARIO FESTIVO SS. MESSE ANNO 2011:

7.00-8.30-10.00-11.30-16.30-18.00-21.00

ORARIO FERIALE SS. MESSE ANNO 2010:

(compreso il sabato) 8.30-10.00-17.30



SABATO 28 MAGGIO ore 16.00

FIORITA DEI BAMBINI

*Tradizionale
omaggio
alla Madonna*





Maggio a Fontanellato

Calendario 2011 appuntamenti ore 21,00 in Santuario

- domenica* **1** **S. MESSA**
(preceduta dal S. Rosario alle 20,30)
- lunedì* **2** **Frati Domenicani del Santuario**
- martedì* **3** **Rinnovamento nello Spirito**
Diocesi di Parma Gruppo di Fontanellato
- mercoledì* **4** **Frati Domenicani del Santuario**
- giovedì* **5** **Missionarie Saveriane**
- venerdì* **6** **Giovani del Liceo S. Benedetto**
(Salesiani) di Parma
- sabato* **7** **Gruppo di Preghiera**
Regina della Pace
- domenica* **8** **S. MESSA**
(preceduta dal S. Rosario alle 20,30)
- lunedì* **9** **Gruppo di Preghiera Ospedale**
di Parma e Rinnovamento nello Spirito
- martedì* **10** **Parrocchia di Toccalmatto**
e Casalbarbato
- mercoledì* **11** **Parrocchia S. Rosario**
di via Isola a Parma
- giovedì* **12** **Ragazzi delle scuole medie**
S. Benedetto (Salesiani) di Parma
- venerdì* **13** **Frati Domenicani del Santuario**
- sabato* **14** **Laici della Famiglia Domenicana**
di Fontanellato
- domenica* **15** **S. MESSA**
(preceduta dal S. Rosario alle 20,30)
- lunedì* **16** **Coro della Pastorale Giovanile**
di Fidenza
- martedì* **17** **Universitari docenti e studenti**
con il Vescovo
- mercoledì* **18** **Parrocchia S. Andrea apostolo**
in Antognano Parma
- giovedì* **19** **Ordine Equestre del**
Santo Sepolcro di Gerusalemme
- venerdì* **20** **Parrocchia di Ghiara**
- sabato* **21** **Parrocchia delle Sacre Stimmate**
Parma
- domenica* **22** **S. MESSA**
(preceduta dal S. Rosario alle 20,30)
- lunedì* **23** **Fedeli della Zona Pastorale di**
Fontanellato, Soragna,
Noceto, Fontevivo
- martedì* **24** **Frati Domenicani del Santuario**
- mercoledì* **25** **Ospiti e animatori delle Case**
di Accoglienza Diocesi di Parma
- giovedì* **26** **Scuola Cattolica**
delle Suore Imeldine di Parma
- venerdì* **27** **Parrocchia**
S. Croce di Fontanellato
- sabato* **28** **Parrocchia S. Caterina**
di Parola (Fidenza)
- domenica* **29** **S. MESSA**
(preceduta dal S. Rosario alle 20,30)
- lunedì* **30** **Frati Domenicani del Santuario**
- martedì* **31** **Frati Domenicani del Santuario**

Gesù e la vera amicizia:

“...vi ho chiamati amici...” (Gv 15,15)

“Mandarono a dirgli: “Signore, colui che ami è ammalato” (Gv 11,3)



**Il Priore e Rettore del Santuario:
Padre Fiorenzo Forani**

Aveva passato la sua vita in cammino, sulle strade assolate e polverose della Palestina, per rivelare l'amore del Padre. L'ultimo viaggio della sua vita terrena, però, lo fa per raggiungere l'amico in difficoltà. Nella sua ultima lunga camminata, dal Giordano a Betania, si mette in moto verso “colui che amava”.

“Maestro, i Giudei hanno appena cercato di lapidarti, e tu vuoi tornare là?” (Gv 11,8). La domanda dei suoi discepoli è piena di buon senso. Davanti alla difficoltà dell'amico però Gesù non si fa trattenere neppure dalla prudenza. Va a portare la vita all'amico, anche se il medesimo percorso lo metterà di fronte alla sua morte.

Lo aveva capito bene Tommaso, detto Didimo, che, seppur di malavoglia si era alzato per seguire Gesù, precedendo gli altri apostoli. Muovendo il primo passo in direzione di Gerusalemme aveva apostrofato il gesto folle di Gesù: *“Andiamo anche noi a morire con lui!” (Gv 11,16).*

Si, è un azzardo, un'imprudenza, ma c'è di mezzo un amico...

Lui, che aveva ridato la vista ai ciechi, compie l'ultimo miracolo a favore dell'amico. Davanti alla tomba buia lo richiama alla luce. Dall'oscurità della morte la pecora ascolta la voce amica

del Buon Pastore che la chiama per nome verso la Vita: *“Lazzaro, vieni fuori!” (Gv 11,43).*

Il gesto estremo di Gesù per amore dell'amico fa da spartiacque al Vangelo di Giovanni: si chiude la sezione dedicata ai miracoli, il libro dei segni, e si apre quella incentrata sulla passione, il libro dell'ora.

La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo e il più grande dei segni compiuti da Gesù. Aveva iniziato a Cana, per la Madre, chiude a Betania per l'amico. Il passaggio di Lazzaro, dalla morte alla vita, è il segno più grande compiuto da Gesù, ma è anche, e soprattutto un segno di amicizia.

Davanti al pianto della sorella del suo amico, pur sapendo che sarebbe risorto, Gesù si commuove profondamente. (Gv 11,33). Di nuovo, davanti alla tomba Gesù scoppia a piangere; anche i suoi avversari lo riconoscono: *“Vedi come lo amava!” (Gv 11,34).*

Non per uno qualsiasi, dunque, ma per un amico, Gesù compie il segno più grande, che è allora più che un segno di potenza, un meraviglioso segno di amicizia.

E' proprio questo segno di amicizia, che fa da ponte tra il libro dei segni e il libro dell'ora; anzi, costituisce il portale, che introduce Gesù nella passione.

Nello sviluppo narrativo del Vangelo di Giovanni, è la risurrezione di Lazzaro a far scattare la macchina che metterà in moto la morte di Gesù.

Così si svolgono i fatti: Gesù, giunto a Betania risuscita l'amico morto. Successivamente, cena a casa di Lazzaro. Tra le due scene Giovanni introduce un'inserzione: dopo il grandioso miracolo i giudei decidono di eliminarlo. Saputo ciò che Gesù aveva fatto, Giovanni annota che i sommi sacerdoti e i farisei, riunito il sinedrio, *“decisero di ucciderlo” (Gv 11,53).*

“Gesù dunque, sei giorni prima della Pasqua, andò a Betania, dove c'era Lazzaro, che Gesù aveva risuscitato dai morti.” (Gv 12,1).

Scatta il conto alla rovescia; comincia l'ultima settimana di vita per Gesù, scandita dall'inarrestabile procedere del tempo: sei giorni prima

della Pasqua, cioè della sua morte.

Si trova di nuovo con l'amico che aveva appena richiamato alla vita, anche se questo gesto di amicizia dovrà pagarlo a caro prezzo. A Betania i suoi amici *"Gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno di quelli che sedevano a mensa con lui."* (Gv 12,2).

Il primo giorno della sua ultima settimana lo trascorre a cena dall'amico, quasi un passaggio di consegna: dopo aver ridato la vita all'amico, va verso la sua morte; Gesù, che dalla vita s'incammina verso la morte, siede a cena con l'amico, strappato dalla morte alla vita.

C'è stata un'imprudenza fatale, che è costata la vita di Gesù: il coraggio di amare fino in fondo l'amico. Il suo amore non conosce confini, nulla e nessuno può impedirgli di amare l'amico: *"Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine..."* (Gv 13,1)

Per Lazzaro Gesù si spinge nel territorio che aveva appena raccolto le pietre per lapidarlo, e chissà, forse aveva già messo da parte i chiodi per crocifiggerlo! Esce allo scoperto, rinnega se stesso, lascia la propria sicurezza e torna tra i suoi più spietati avversari; sfida la morte dell'amico sepolto, innescando il meccanismo della sua morte.

In quella cena, a Betania, viene celebrata la vera amicizia, disinteressata, capace di giocare in perdita per l'amico; un'amicizia che non tiene conto del proprio tornaconto, che dimentica le logiche mercantili dei bilanci in pareggio, che rifiuta di chiudere i rapporti pur di terminare in attivo, dissanguando l'amore per gonfiare il guadagno. Quella sera si apparecchiò per una delle poche cene in cui sedettero commensali due caratteristiche essenziali dell'amicizia: **la gratuità e la gratitudine.**



Coro Santa Maria della Steccata di Parma, che ha animato la Santa Messa trasmessa da Radio Maria. Febbraio 2011



"Maria prese una libbra di olio profumato di grande valore e cosparsse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento" (Gv 12,3).

Davanti alla gratuità dell'amicizia dimostrata da Gesù, Maria reagisce nel modo più bello: si mostra grata. La gratitudine, per la vita ridata al fratello, è espressa non a parole, ma con un gesto. *"Bastava dire grazie!"* - forse aveva pensato l'animo gretto di Giuda - scandalizzato per tutto quello spreco di profumo prezioso, del valore di circa trecento denari, pari al salario di quasi un anno di lavoro. Si scandalizza, perché in nome dell'amicizia si sprecano 300 denari, lui che avrebbe consegnato l'amico per appena 30 monete... (Cfr. Mt 26,15).

E' così, chi non rinuncia ai suoi soldi per l'amico, prima o poi, rinuncerà all'amico per i soldi. Difficilmente un buon ragioniere può essere anche un buon amico! Quante amicizie rovinate, per mettere un euro in più sul proprio conto corrente... Quanti, calcolatrice alla mano, hanno preferito il guadagno all'amico, perdendo così il tesoro più prezioso, che è la vera amicizia.

Non così Maria, che, avara di parole ma prodiga di affetto, mostra una riconoscenza ignara del risparmio. Ella ci insegna che l'amicizia è solita comunicarsi nell'eloquenza silenziosa dei segni. Non lo strepito di parole, ma il profumo dei gesti si diffonde per la casa e arriva fino a noi, raccontandoci un segno di amicizia vera, in una sera trascorsa da Gesù a Betania.

Il Signore ci chiama, nel dono di noi stessi, nel silenzio di un servizio offerto per amore, nella gioia di una pura gratuità, a essere profumo prezioso versato ai piedi dei fratelli e delle sorelle che ci stanno accanto, presenza viva di Cristo che ci ricambierà immergendoci con Lui nella Pasqua dell'eternità.

**P. Fiorenzo Forani
Priore e Rettore del Santuario**

P. Mauro Sassi prete da 60 anni



Domenica 13 marzo alla S. Messa delle ore 11,30 alla presenza di amici, confratelli e familiari il nostro P. Mauro Sassi ha ringraziato il Signore per i sessanta anni di vita sacerdotale, di cui più di quaranta trascorsi nel nostro Santuario dispensando la misericordia di Dio nel confessionale e la Verità del Vangelo nella predicazione e accoglienza dei pellegrini.

Siamo contenti di avere con noi P. Mauro: la sua silenziosa presenza è più efficace di molte parole.

La sua coerenza non teme smentite.

Il suo amore per il Signore, per le cose del Signore, per la Madre del Signore, per le anime che il Signore gli ha fatto incontrare in questi anni (per cui continua a pregare) e la serena accettazione dei limiti e sofferenze della sua età sono un invito vivente a far della nostra vita un'offerta a Dio gradita.

Per la sua obbedienza pronta e senza resistenze, la sua vita senza gelosie e invidie, mai acido e sprezzante nei confronti del prossimo, lavoratore senza risparmio non ha mai fatto pesare quello che faceva e non ha mai

assunto l'aria del martire... Per questo e molto altro ci sentiamo di ringraziare il Signore e invocare la Sua benedizione su lui.

Anche la nostra comunità si è unita a lui nell'Eucarestia e più di ogni altro il suo fedele collaboratore per tanti anni in Santuario: fra Vincenzo.

Per l'occasione ha composto una breve 'filastrocca' che a pranzo ha cantato, adattando un motivo musicale popolare, rallegrandoci tutti e ricordando vicende personali e non in cui P. Mauro ha mostrato la

sua fede, la sua umiltà, la sua convinta testimonianza di religioso e sacerdote fedele alla sua vocazione domenicana.

Riportiamo qui di seguito la breve e simpatica filastrocca anche se non è possibile descrivere la mimica e il costume indossato da fra Vincenzo... ma forse più di qualcuno lo può immaginare. Soprattutto è stata scritta con cuore pieno di ammirazione e amicizia.

Padre Daniele M.



Padre Mauro con il Padre Priore al termine della Santa Messa

Filastrocca per P. Mauro Sassi nel 60° anniversario di ordinazione sacerdotale

I sessanta son passati
enorme avvenimento
Padre Mauro gusman contento.

(da S. Domenico di Guzman nostro fondatore)

*Tutti i lavori son suoi:
"ci sono io per voi... lo faccio io se vuoi".*

Questo giardin gusmano,
poggia su pietre e Sassi,
ci son dei bergamaschi
e altri son friulani,
alla Carnia e ai zovellan lui sempre
diceva: "vien qua magna el to pan".

(P. Mauro è stato maestro dei frati studenti a Bologna)

**Per le vacanze estive nessuno mi voleva,
P. Sassi quasi piangeva...**

"Su a Pracchia vien con noi, non far la piaga, allegro obbedisci ora e non poi".

Sono quel Vincenzino che tu hai
perdonato tanto, prenoto un posto accanto
accanto a te in ciel.



***Fra Vincenzo canta
la filastrocca
a Padre Mauro Sassi***



***Padre Mauro con i suoi fratelli e sua sorella
al pranzo per la sua festa***

*Abbiamo convocato i Sassi,
uno squadrone,
attorno a un gran campione
d'esempio e d'umiltà,
di pace e di unità
nella nostra comunità.*

**Fra Vincenzo della Pietra o.p.
Collaboratore di P. Mauro Sassi**

L'Arcivescovo di Cagliari con semplicità ci aiuta a cogliere la bellezza del Sacerdozio in queste righe scritte per il settimanale della sua diocesi. Per la festa di P. Sassi abbiamo ringraziato e ogni Giovedì Santo ringraziamo per il dono del Sacerdozio ministeriale. Insieme a quello dell'Eucarestia suscita

MERAVIGLIA E GRATITUDINE

Quella del Prete è una delle più belle esperienze che un uomo possa fare.

Si tratta di mediare il rapporto dell'uomo con Dio.

Per questo si richiede una vera vocazione da parte di Dio che accetta di rapportarsi con l'uomo attraverso quel prete e una accoglienza dell'uomo di accettare quel fratello per rapportarsi con Dio.

Non per niente il prete si chiama anche mediatore tra l'uomo e Dio, pontefice che unisce le due sponde: Dio e l'uomo.

Per questo si tratta di una esperienza profondamente umana e, diciamo, spirituale, per non dire addirittura divina.

I Santi che hanno capito qualcosa di questo servizio hanno testimoniato cose sconvolgenti. "Se avessi saputo che cosa significasse celebrare la Messa non mi sarei mai fatto ordinare prete", ha affermato P. Pio.

Anche per noi, poveri uomini, chiamati a svolgere questo compito, l'esperienza di essere prete è straordinaria ma progressiva. Penso che sia il Signore che lentamente ci introduce nel mistero dell'uomo e in quello di Dio.

Sono prete da tanti anni e potrei riassumere così la mia straordinaria a esperienza.

Dopo la mia ordinazione ho cominciato a "fare il Prete". Certamente con tutta la serietà di cui poteva essere capace un giovane di ventitre anni.

Guardando indietro non ho neppure fatto grandi guai nonostante mi abbiano concesso fiducia straordinaria affidandomi compiti più grandi di me ancora in giovanissima età. Ho certamente fatto il prete con tutto l'entusiasmo di cui ero capace, si direbbe che ce l'ho messa tutta ed ho avuto delle grandi soddisfazioni vedendo la risposta dei fedeli che poi era l'approvazione di Dio.

La seconda fase la definirei quella di "diventare prete". E' stata la fase della maturazione.

Quella della presa di coscienza di che cosa significasse portare gli uomini a Dio e Dio agli uomini. L'esperienza delle prime croci, delle prove, delle incomprensioni, ovviamente senza esagerare. Il Signore sapendo della mia debolezza me ne ha risparmiate tante e mi ha sempre sensibilmente sostenuto in quelle che mi ha dato.

La preghiera è sempre stata la mia forza e infatti a cinquanta anni propo- si, meglio chiesi la grazia, di potere pregare personalmente due ore al giorno. E di questo devo ringraziare il Signore che quando l'ho cercato si è sempre fatto trovare e si è messo a disposizione accontentandomi anche in cose che non erano neppure strettamente necessarie.

L'incontro con anime evangelicamente grandi mi ha segnato fortemente. Per tutti ricordo il più grande, Giovanni Paolo II che mi volle rettore del suo seminario e mi seguiva personalmente, facendosi sentire non soltanto vicino ma addirittura accanto e che poi mi volle suo ausiliare a Roma per dieci anni.

Per me, essere per dieci anni la "longa manus" di Pietro nell'animazione della Chiesa che presiede alla carità non è mai stato asfissiante ma straordinariamente esaltante. **E' proprio vero che si diventa preti stando accanto a dei grandi preti; è il mio caso nei confronti di Wojtyla.**

La terza fase è quella di "essere

preti" ed è quella che sto vivendo ora. Capisco il ruolo determinante che gli anziani hanno sempre avuto nella chiesa e nelle comunità monastiche. Il prete è l'esperto di Dio e l'esperto dell'uomo, colui che ha molto conversato con Dio e 'letto' molte anime.

Credo che la bellezza del prete sia come quella degli oggetti d'arte. Molto bella l'arte moderna, anche perché è moderna, ma certamente non paragonabile a quella antica. Quando quest'ultima diventa oggetto di antiquariato è da museo ma quando viene usata porta con se quella bellezza e l'indiscusso fascino che solo il tempo può dare. **Ho conosciuto belle figure di preti cinquanta anni fa. Adesso, affinati dal tempo e resi trasparenti dalla preghiera sono semplicemente incantevoli, da contemplare e da ascoltare.** Non è sicuramente il caso mio anche se spero di essere sulla strada buona.

Esiste un'altra fase, quella più alta, quella della Croce. Quella che fa saltare tutte le fasi precedenti e ti porta subito alla perfezione. Anche **per il prete non c'è niente di più alto del Calvario e niente di più configurante a Cristo della Croce.** E' il momento in cui il prete non celebra più la Messa perché è diventato la Messa, non parla più perché è tutta la sua persona capace di suscitare amore. E' come la Grazia del martirio: è il

Signore che la concede.

Papa Wojtyla sperimentò anche quella e fu grande sacerdote anche infermo e muto. Non finirò mai di ringraziare Dio di avermi voluto prete e anche tutti coloro che si sono contentati di me per arrivare a Lui. Sono però convinto che come soltanto "quando sarò lassù sarò veramente uomo" soltanto lassù comprenderò cosa vuol dire essere stato prete.

+ Giuseppe Mani
Arcivescovo di
Cagliari



Incontri di Catechesi di Quaresima su: "Cosa c'è dopo? Alla Fine? Oltre questa vita?" molto partecipati. Marzo 2011, salone conferenze del Santuario.



Il 29 aprile festeggeremo S. Caterina da Siena, domenicana e compatrona d'Italia con S. Francesco. Vi proponiamo la bella riflessione che il Papa ha proposto qualche mese fa sulla vita di questa grande Santa tutta italiana, che ha amato Cristo e la Sua Chiesa più di se stessa.

Interceda per la nostra amata nazione in questo 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Santa Caterina da Siena

Cari fratelli e sorelle,

quest'oggi vorrei parlarvi di **una donna che ha avuto un ruolo eminente nella storia della Chiesa**. Si tratta di santa Caterina da Siena. Il secolo in cui visse - il quattordicesimo - fu un'epoca travagliata per la vita della Chiesa e dell'intero tessuto sociale in Italia e in Europa. Tuttavia, anche nei momenti di maggiore difficoltà, il Signore non cessa di benedire il suo Popolo, suscitando Santi e Sante che scuotano le menti e i cuori provocando conversione e rinnovamento. Caterina è una di queste e ancor oggi ella ci parla e ci spinge a camminare con coraggio verso la santità per essere in modo sempre più pieno discepoli del Signore.

Nata a Siena, nel 1347, in una famiglia molto numerosa, morì a Roma, nel 1380. All'età di 16 anni, spinta da una visione di san Domenico, entrò nel Terz'Ordine Domenicano, nel ramo femminile detto delle *Mantellate*. Rimanendo in famiglia, confermò il voto di verginità fatto privatamente quando era ancora un'adolescente, si dedicò alla preghiera, alla penitenza, alle opere di carità, soprattutto a beneficio degli ammalati. Quando la fama della sua santità si diffuse, fu protagonista di un'intensa attività di consiglio spirituale nei confronti di ogni categoria di persone: nobili e uomini politici, artisti e gente del popolo, persone consacrate, ecclesiastici, compreso il Papa Gregorio XI che in quel periodo risiedeva ad Avignone e che Caterina esortò energicamente ed efficacemente a fare ritorno a Roma. Viaggiò molto per sollecitare la riforma interiore della Chiesa e per favorire la pace tra gli Stati: anche per questo motivo il Venerabile

Giovanni Paolo II la volle dichiarare Compatrona d'Europa: il Vecchio Continente non dimentichi mai le radici cristiane che sono alla base del suo cammino e continui ad attingere dal Vangelo i valori fondamentali che assicurano la giustizia e la concordia.

Caterina soffrì tanto, come molti Santi. Qualcuno pensò addirittura che si dovesse diffidare di lei al punto che, nel 1374, sei anni prima della morte, il capitolo generale dei Domenicani la convocò a Firenze per interrogarla. Le misero accanto un frate dotto ed umile, Raimondo da Capua, futuro Maestro Generale dell'Ordine. Divenuto suo confessore e anche suo "figlio spirituale", scrisse una prima biografia completa della Santa. Fu canonizzata nel 1461.

La dottrina di Caterina, che apprese a leggere con fatica e imparò a scrivere quando era già adulta, è contenuta ne *Il Dialogo della Divina Provvidenza ovvero Libro della Divina Dottrina*, un capolavoro della letteratura spirituale, nel suo *Epistolario* e nella raccolta delle *Preghiere*. Il suo insegnamento è dotato di una ricchezza tale che il Servo di Dio Paolo VI, nel 1970, la dichiarò Dottore della Chiesa, titolo che si aggiungeva a quello di Compatrona della città di Roma, per volere del Beato Pio IX, e di Patrona d'Italia, secondo la decisione del Venerabile Pio XII.

In una visione che mai più si cancellò dal cuore e dalla mente di Caterina, la Madonna la presentò a Gesù che le donò uno splendido anello, dicendole: "Io, tuo Creatore e Salvatore, ti sposo nella fede, che conserverai sempre pura fino a quando celebrerai con me in cielo le tue nozze

eterne” (Raimondo da Capua, *S. Caterina da Siena, Legenda maior*, n. 115, Siena 1998). Quell’anello rimase visibile solo a lei. In questo episodio straordinario cogliamo il centro vitale della religiosità di Caterina e di ogni autentica spiritualità: il cristocentrismo. **Cristo è per lei come lo**



Sposalizio mistico di Santa Caterina da Siena con Gesù alla presenza di Maria (Bagnacavallo Bartolomeo Ramenghi, 1484-1542, Bologna, Pinacoteca Nazionale)

sposo, con cui vi è un rapporto di intimità, di comunione e di fedeltà; è il bene amato sopra ogni altro bene.

Questa unione profonda con il Signore è illustrata da **un altro episodio della vita di questa insigne mistica: lo scambio del cuore.** Secondo Raimondo da Capua, che trasmette le confidenze ricevute da Caterina, il Signore Gesù le apparve con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse e disse: “Carissima figliola, come l’altro giorno presi il tuo cuore che tu mi offrivi, ecco che ora ti do il mio, e d’ora innanzi starà al posto che occupava il tuo” (*ibid.*). Caterina ha vissuto veramente le parole di san Paolo, “... **non vivo io, ma Cristo vive in me**” (*Gal 2,20*).

Come la santa senese, ogni credente sente il bisogno di uniformarsi ai sentimenti del Cuore di Cristo per amare Dio e il prossimo come Cristo stesso ama. E noi tutti possiamo lasciarci trasformare il cuore ed imparare ad amare come Cristo, in una familiarità con Lui nutrita dalla preghiera, dalla meditazione sulla Parola di Dio e dai Sacramenti, soprattutto ricevendo frequentemente e con devozione la santa Comunione. Anche Caterina appartiene a quella schiera di santi eucaristici con cui ho voluto concludere la mia Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (cfr n. 94). Cari fratelli e sorelle, l’Eucaristia è uno straordinario dono di amore che Dio ci rinnova continuamente per nutrire il nostro cammino di fede, rinvigorire la nostra speranza, infiammare la nostra carità, per renderci sempre più simili a Lui.

Attorno ad una personalità così forte e autentica si andò costituendo una vera e

propria famiglia spirituale. Si trattava di persone affascinate dall’autorevolezza morale di questa giovane donna di elevatissimo livello di vita, e talvolta impressionate anche dai fenomeni mistici cui assistevano, come le frequenti estasi. Molti si misero al suo servizio e soprattutto consi-

derarono un privilegio essere guidati spiritualmente da Caterina. La chiamavano “mamma”, poiché come figli spirituali da lei attingevano il nutrimento dello spirito.

Anche oggi la Chiesa riceve un grande beneficio dall’esercizio della maternità spirituale di tante donne, consacrate e laiche, che alimentano nelle anime il pensiero per Dio, rafforzano la fede della gente e orientano la vita cristiana verso vette sempre più elevate. “Figlio vi dico e vi chiamo - scrive Caterina rivolgendosi ad uno dei suoi figli spirituali, il certosino Giovanni Sabatini -, in quanto io vi partorisco per continue orazioni e desiderio nel cospetto di Dio, così come una madre partorisce il figlio” (*Epistolario, Lettera n. 141: A don Giovanni de’ Sabbatini*). Al frate domenicano Bartolomeo de Dominicis era solita indirizzarsi con queste parole: “Dilette e carissimo fratello e figliolo in Cristo dolce Gesù”.

Un altro tratto della spiritualità di Caterina è legato al dono delle lacrime. Esse esprimono una sensibilità squisita e profonda, capacità di commozione e di tenerezza. Non pochi Santi hanno avuto il dono delle lacrime, rinnovando l’emozione di Gesù stesso, che non ha trattenuto e nascosto il suo pianto dinanzi al sepolcro dell’amico Lazzaro e al dolore di Maria e di Marta, e alla vista di Gerusalemme, nei suoi ultimi giorni terreni. Secondo Caterina, le lacrime dei Santi si mescolano al Sangue di Cristo, di cui ella ha parlato con toni vibranti e con immagini simboliche molto efficaci: “Avete memoria di Cristo crocifisso, Dio e uomo (...). Ponetevi per obietto Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, annegatevi

nel sangue di Cristo crocifisso” (Epistolario, *Lettera n. 21: Ad uno il cui nome si tace*).

Qui possiamo comprendere perché Caterina, pur consapevole delle manchevolezze umane dei sacerdoti, abbia sempre avuto una grandissima riverenza per essi: essi dispensano, attraverso i Sacramenti e la Parola, la forza salvifica del Sangue di Cristo. La Santa senese ha invitato sempre i sacri ministri, anche il Papa, che chiamava “dolce Cristo in terra”, ad essere fedeli alle loro responsabilità, mossa sempre e solo dal suo amore profondo e costante per la Chiesa.

Prima di morire disse: “Partendomi dal corpo io, in verità, ho consumato e dato la vita nella Chiesa e per la Chiesa Santa, la quale cosa mi è singolarissima grazia” (Raimondo da Capua, *S. Caterina da Siena, Legenda maior*, n. 363).

Da santa Caterina, dunque, noi apprendiamo la scienza più sublime: conoscere ed amare Gesù Cristo e la sua Chiesa.

Nel *Dialogo della Divina Provvidenza*, ella, con un’immagine singolare, descrive Cri-

sto come un ponte lanciato tra il cielo e la terra. Esso è formato da tre scaloni costituiti dai piedi, dal costato e dalla bocca di Gesù. Elevandosi attraverso questi scaloni, l’anima passa attraverso le tre tappe di ogni via di santificazione: il distacco dal peccato, la pratica della virtù e dell’amore, l’unione dolce e affettuosa con Dio.

Cari fratelli e sorelle, impariamo da santa Caterina ad amare con coraggio, in modo intenso e sincero, Cristo e la Chiesa. Facciamo nostre perciò le parole di santa Caterina che leggiamo nel *Dialogo della Divina Provvidenza*, a conclusione del capitolo che parla di Cristo-ponte: “Per misericordia ci hai lavati nel Sangue, per misericordia volesti conversare con le creature. O Pazzo d’amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire! (...) O misericordia! Il cuore mi si affoga nel pensare a te: ché dovunque io mi volga a pensare, non trovo che misericordia” (cap. 30, pp. 79-80).



Isaia da Pisa, Sepolchro di S. Caterina da Siena (1430), Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma

Benedetto XVI
Novembre 2010

È stato allestito
il nuovo sito internet
del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.it

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

il 13 di ogni mese alle ore 21.00
in Santuario

Ora Mariana di preghiera
con la fiacolata
sul piazzale del Santuario

*Per sostenere la Rivista del Santuario
mandate la vostra offerta
con il bollettino postale allegato all'interno*

Per la festa della Mamma

Beaata la mamma che chiama alla vita e sa donare la vita per i propri figli.

Beaata la mamma consapevole che i figli non sono una sua proprietà, ma un dono.

Beaata la mamma che sa educare con tenerezza e fermezza.

Beaata la mamma che educa alla gratuità, al perdono, al rispetto.

Beaata la mamma che vive con i propri figli esperienze di condivisione e solidarietà.

Beaata la mamma che sa pregare con i figli e confrontare la vita con il Vangelo.

Beaata la mamma che veglia sui figli lasciando che seguano la propria strada.

Beaata la mamma che insegna ai figli
A ESSERE MIGLIORI
e non i migliori.

Beaata la mamma convinta che i figli sono semi di futuro ricco di speranze.

Beaata la mamma che cerca il consiglio con la migliore delle madri: quella di Gesù.





A Fontanellato (2)

Fremono gli stucchi,
s'animano i marmi.

Si svelano i simboli,
si srotolano chiari i messaggi
che mostrano sui lunghi papiri
gli angeli e i putti affrescati.

Si sciolgono i latini.

E' un terremoto d'aria
la musica dell'organo.

Più non resistono
i rosoni
feriti da tal luce
che gli antichi vetri
saldati a piombo
porta a rapida fusione.

Colorati
ribollono in un magma.

S'affaccia il paradiso.

Improvviso,
di un cielo di fuori
che non c'è.

S'accende il cielo.

Hanno un suono, ora,
quei raggi
che una nebbia di polvere
indora.

Sale alta,
nella volta,
piena s'invola
dentro la navata.

Così,
deposto il fardello
di viscere,
ebbra della gloria di Dio,
pasce la nostra anima
e si spicca
al coro di quel grido.

E sull'ultima nota protratta
dura la nostra promessa
di assordante eternità.

Simone Rossi (Fiorenzuola)

GIOVANNI PAOLO II BEATO

Giovanni Paolo II sarà venerato come Beato da tutta la Chiesa a partire dal 1° Maggio.

È stato indubbiamente un grande Papa per molte ragioni. Su questa rivista ne vogliamo ricordare una: il suo amore filiale per Maria e il suo legame affettuoso alle preghiere mariane del Rosario e dell'Angelus. Vi proponiamo due pagine: la prima scritta dallo stesso Giovanni Paolo II nel suo libro "Dono e Mistero"; la seconda è una testimonianza di un suo prezioso collaboratore, il Cardinale Angelo Comastri. Anche la preghiera al Beato Giovanni Paolo II è stata scritta dal Card. Comastri.

“Ero già convinto che Maria ci conduce a Cristo, ma in quel periodo cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre.

Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo.

Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Maria Grignion de Montfort che porta il titolo di «Trattato della vera devozione alla Santa Vergine».

In esso trovai la risposta alle mie perplessità. Sì, Maria ci avvicina a Cristo, ci conduce a Lui, a condizione che si viva il suo mistero in Cristo. Il trattato di San Luigi Maria Grignion de Montfort può disturbare con il suo stile un po' enfatico e barocco, ma l'essenza delle verità teologiche in esso contenute è incontestabile. L'autore è un teologo di classe. Il suo pensiero mariologico è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio.

Compresi allora perché la Chiesa reciti *l'Angelus* tre volte al giorno.

Capii quanto cruciali siano le parole di questa preghiera: «L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo... Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola... E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi...». Parole davvero decisive! Esprimono il nucleo dell'evento più grande che abbia avuto luogo nella storia dell'umanità.

Ecco spiegata la provenienza del *Totus Tuus*. L'espressione deriva da San Luigi Maria Grignion de Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: *Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria.*

Così, grazie a San Luigi, cominciai a scoprire tutti i tesori della devozione mariana da posizioni in un certo senso nuove: per esempio, da bambino ascoltavo «Le ore sull'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria», cantate nella chiesa parrocchiale, ma soltanto dopo mi resi conto delle ricchezze teologiche e bibliche in esse contenute. La stessa cosa avvenne per i canti

popolari, ad esempio per i canti natalizi polacchi e le Lamentazioni sulla Passione di Gesù Cristo in Quaresima, tra le quali un posto particolare occupa il dialogo dell'anima con la Madre Dolorosa. Fu sulla base di queste esperienze spirituali che venne delineandosi *l'itinerario di preghiera e di contemplazione* che avrebbe orientato i miei passi sulla strada verso il sacerdozio, e poi in tutte le vicende successive fino ad oggi."

Giovanni Paolo II

“Dono e Mistero” (pag. 38)



La devozione mariana di Giovanni Paolo II

Gli anni 1965-1975 sono stati gli anni dell'inverno mariano: sembrava che improvvisamente tanti (troppi!) facessero a gara nell'emarginare la Madonna per ridare (così si diceva) la centralità a Gesù Cristo. Il discorso era semplicemente pretestuoso, perché **il Figlio e la Madre non sono alternativi ma correlativi**. E Giovanni Paolo II ha ridato a Maria il suo posto nella Chiesa *accanto a Gesù!*

E partendo da Gesù, infatti, che si scopre Maria; è partendo da Gesù, che si avverte la presenza della Madre e la sua ineliminabile missione: che non è quella di sostituirsi al Figlio, bensì quella di portarci a lui!

In Giovanni Paolo II c'è stata una caratteristica, una tonalità, una sensibilità tutta particolare in rapporto alla presenza e alla missione della Madonna.

Il suo stemma episcopale e pontificale era una vera carta d'identità: la «M» che si stagliava sullo sfondo azzurro veniva commentata dal grido del figlio verso la Madre: *Totus tuus*.

Com'è bello tutto questo: bello umanamente e bello cristianamente!

Scrutando i passi e i gesti, meditando i discorsi e i documenti di Giovanni Paolo II si avverte che l'affetto per Maria era una sorgente d'ispirazione che caratterizzava il suo cammino nella sequela di Gesù.

Il 4 giugno 1979, come primo Papa pellegrino a Jasna Góra, egli affidò la Chiesa a Maria, pronunciando parole commosse e toccanti: «Quanti problemi avrei dovuto, o Madre, presentarti in

questo incontro, elencandoli ad uno ad uno. Li affido tutti a te, perché tu li conosci meglio di noi e di tutti ti prendi cura.

Lo faccio nel luogo della grande consacrazione, dal quale si abbraccia non soltanto la Polonia, ma tutta la Chiesa nelle diramazioni dei paesi e dei continenti: tutta la Chiesa nel tuo cuore materno. La Chiesa intera, di cui sono il primo servitore, ti offro e affido qui con immensa fiducia, o Madre».

Nel suo itinerario instancabile attraverso i vari continenti, il Papa ha sempre tenuto lo sguardo fisso su Maria: da lei ha imparato e annunciato la bellezza della fedeltà al Signore e al suo Vangelo; da lei ha ascoltato e trasmesso la speranza del *Magnificat*; da lei ha appreso l'orientamento cristologico di tutta l'attività pastorale, perché Maria continuamente ci ripete: «Qualunque cosa Gesù vi dirà, fatela!» (Gv 2,5).

A questo punto diventa chiaro e commovente il gesto del Papa che, dopo il drammatico attentato del 13 maggio 1981, va a Fatima a ringraziare la Madre, consegnandole la pallottola mortale, che però non è riuscita a uccidere; diventa chiaro il continuo pellegrinaggio del Papa verso i santuari mariani, dove "si è come contagiati dalla fede di Maria"; diventa chiaro e luminoso il gesto del Papa che stringe fra le mani la corona del Rosario per sentirsi aggrappato alla solidità e tenerezza della Madre; diventa chiara la fedeltà alla recita dell'Angelus che il papa ha portato sulle piazze, sui monti e nei crocicchi dal mondo intero.

Card. Angelo Comastri

Preghiera al Beato Giovanni Paolo II

Beato Giovanni Paolo, dalla finestra del Cielo donaci la tua benedizione!

Benedici **la Chiesa**, che tu hai amato e hai servito e hai guidato, spingendola coraggiosamente sulle vie del mondo per portare Gesù a tutti e tutti a Gesù.

Benedici **i giovani**, che sono stati la tua grande passione.

Riportali a sognare, riportali a guardare in alto per trovare la luce, che illumina i sentieri della vita di quaggiù.

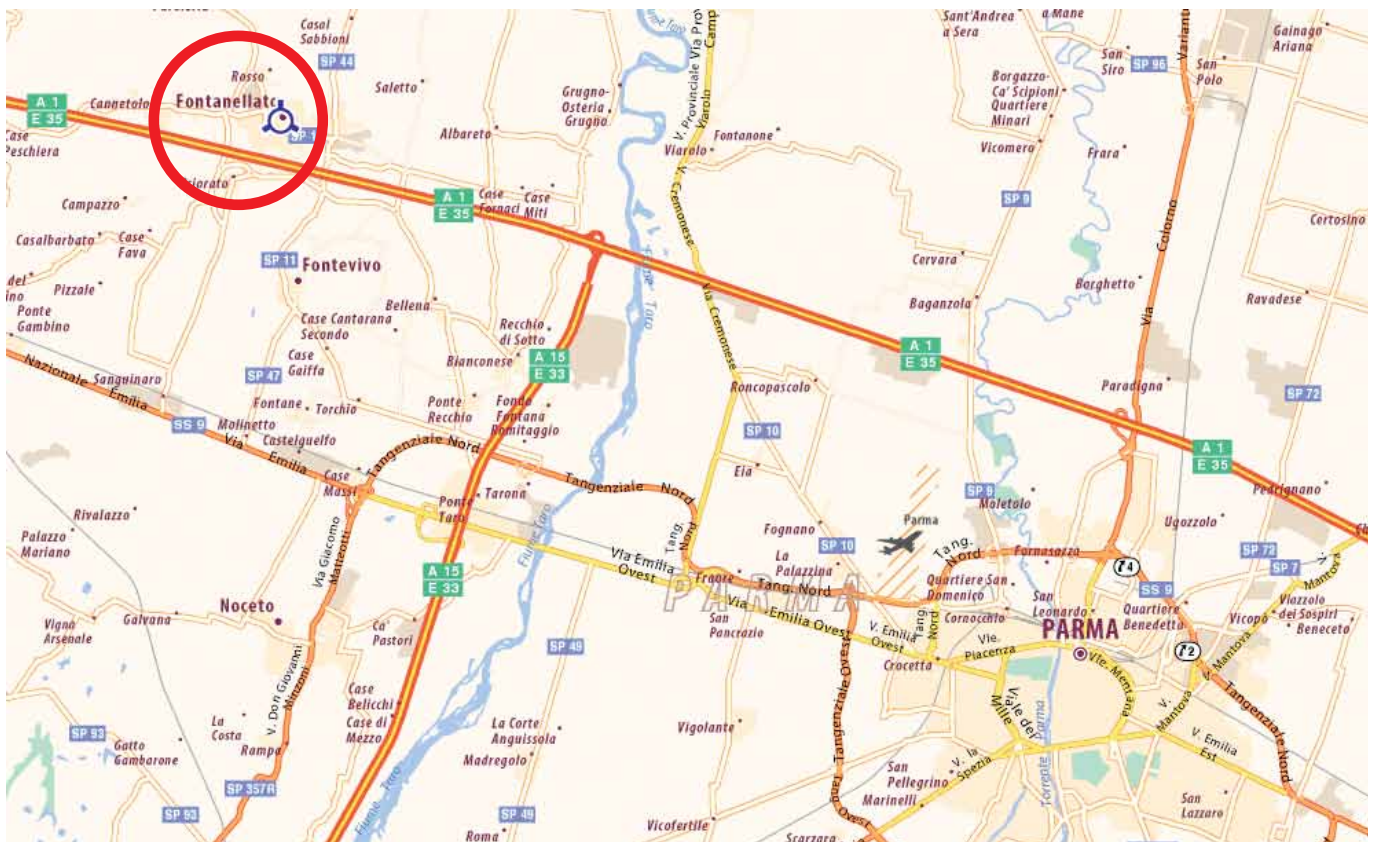
Benedici **le famiglie**, benedici ogni famiglia! Tu hai avvertito l'assalto di satana contro questa preziosa e indispensabile scintilla di Cielo, che Dio ha acceso sulla terra.

Giovanni Paolo, con la tua preghiera proteggi la famiglia!

Prega per **il mondo intero**, ancora segnato da tensioni, da guerre e da ingiustizie. Tu hai combattuto la guerra invocando il dialogo e seminando l'amore: prega per noi, affinché siamo instancabili seminatori di pace.

Beato Giovanni Paolo, dalla finestra del Cielo fa' scendere su tutti noi la benedizione di Dio. Amen.

*Angelo Card. Comastri
Vicario Generale di Sua Santità
Per la città del Vaticano*



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
 - è aperto tutto il tempo dell'anno
 - le strade per arrivare al Santuario:
 - da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
 - da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
 - da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
- Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.



Gruppo di frati cappuccini provenienti dai conventi dell'Emilia Romagna in pellegrinaggio al Santuario. Marzo 2011

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829911 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.it

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.